

NUOVA ZELANDA: Corte Suprema e costituzionalismo

di Francesco Duranti

(Assegnista di ricerca in Diritto pubblico comparato Facoltà di Giurisprudenza – Università di Perugia - francesco.duranti@tin.it)

Con il Supreme Court Act 2003, la House of Representative neozelandese, su proposta del Governo laburista in carica, ha deciso di istituire, dal 1° gennaio 2004, la Corte Suprema della Nuova Zelanda quale organo giudiziario di ultima istanza del paese, e, parallelamente, ha posto fine alla possibilità di appellare le decisioni della locale Court of Appeal innanzi al Judicial Committee of the Privy Council del Regno Unito.

La riforma istituzionale in parola, preceduta da un complesso iter parlamentare (durato oltre quattro anni), suscita interesse nella prospettiva comparatistica ed invita ad una breve riflessione sull'evoluzione del costituzionalismo in Nuova Zelanda.

Come appare con ogni evidenza dall'esame dei lavori preparatori, l'autentico baricentro della riforma è, infatti, costituito dalla volontà di affermare, anche simbolicamente, l'avvenuta completa affrancazione dalla "tutela" giudiziaria del Privy Council, allo scopo – non celato – di stabilire una nuova configurazione dei rapporti costituzionali con il Regno Unito, col quale la Nuova Zelanda condivide ora soltanto il Capo dello Stato (rappresentato oltre oceano da un Governor-General, nominato previo conforme avviso dell'esecutivo neozelandese).

Non è stata, invero, mai in discussione la qualità della giurisprudenza dell'Alta corte londinese, ma si è, invece, ritenuto quale deciso elemento di propulsione della riforma la realizzazione di un sistema di giurisdizione interamente nazionale, con un organo di vertice composto esclusivamente da magistrati neozelandesi, per poter finalmente considerare compiuta l'autonomia giuridica da Londra: in questo senso, l'istituzione della Corte Suprema (che terrà la sua prima udienza il 1° luglio 2004) rappresenta la naturale evoluzione dell'assetto costituzionale neozelandese, e fa seguito alla significativa approvazione da parte del Parlamento del Constitution Act 1986 (Costituzione scritta e flessibile, quale consolidazione di precedenti consuetudini costituzionali: cfr. A. REPOSO, 2004).

Si osservi, poi, che, per un (soltanto apparente) paradosso (tutt'altro che infrequente, com'è noto, nelle vicende del costituzionalismo contemporaneo), il "figurino" disegnato dal nuovo assetto istituzionale conseguente all'avvenuta istituzione della Corte Suprema a Wellington, quale organo di "chiusura" del potere giudiziario, rappresenta ora un precedente di rilievo, che finirà per essere osservato con particolare attenzione proprio a Londra, nell'ambito del complessivo processo di riforma delle istituzioni britanniche (cfr. il Constitutional Reform Bill [HL] presentato alla House of Lords il 24 febbraio 2004 ed il Government's response to the Report of the Constitutional Committee about Judicial Appointments and a Supreme Court – April 2004), che mira – in coerenza con il disegno d'una più effettiva separazione dei poteri – all'abolizione dell'Office of Lord Chancellor, alla creazione d'una Supreme Court ed alla riforma del judicial appointments process (cfr., sul punto, A. TORRE, 2004).

Di particolare interesse, appare, poi, l'attribuzione alla Corte Suprema della giurisdizione – "with an understanding of New Zealand conditions, history and traditions" (section 3 dell'Act in questione) – in ordine alle complesse istanze (meglio note come Maori issues) legate all'interpretazione del Treaty of Waitangi (vera e propria "fundamental charter" dell'ordinamento neozelandese: A. BUTLER, 2003), che regola (dal 6 febbraio 1840, data della stipula tra la Corona ed i rappresentanti delle varie tribù) i rapporti tra gli originari abitanti dell'isola (i Maori) e gli ex coloni britannici stabilitisi sul territorio, prevedendo, in sostanza, un accordo centrato sulla cessione della sovranità dai Maori alla Corona britannica in cambio della garanzia del possesso di terre, foreste e diritti di pesca, riconosciuti da quella a questi ultimi.

S'è, in effetti, considerato, dagli estensori della riforma (e sulla scorta della stessa giurisprudenza più recente del Privy Council), che il giudiziario neozelandese appare certamente più "attrezzato" a giudicare, con più approfondita cognizione, le istanze emergenti dal Treaty of Waitangi, appunto per la sua migliore comprensione degli sviluppi legati all'evoluzione complessiva della società neozelandese (per la sua, evidente, maggiore consonanza giuridico-culturale con la medesima), dal momento che "the Courts of New Zealand are much better placed to assess the requirements of the public interest in New Zealand than Their Lordships' Board" (Lange v. Atkinson, 2000, 1 NZLR 262), al punto che lo

stesso Privy Council ha, infine, dovuto ammettere che “Their Lordship are very conscious of the important role played by the Courts of New Zealand, and the Court of Appeal in particular, in relation to Maori under the Treaty of Waitangi; and they fully recognise the depth of knowledge and experience of the Court of Appeal in this area” (Treaty Tribes Coalition v. Urban Maori Authorities, 1997, 1 NZLR 522): sì che appare del tutto conseguente – nell’ottica della più efficace tutela della minoranza Maori – assegnare alla Corte Suprema anche questa delicata funzione “quasi-arbitrale” tra le principali componenti della società neozelandese.

Infine, la vicenda costituzionale schematicamente analizzata rappresenta un’ulteriore, emblematica, tappa nel percorso evolutivo di ampia riconsiderazione del bilanciamento tra i poteri e del tradizionale principio di sovereignty of Parliament, che – anche in virtù di precedenti innovazioni legislative e di “coraggiose” aperture della giurisprudenza (si pensi, al riguardo, all’interpretazione estensiva adottata dalla Court of Appeal in relazione al catalogo dei diritti di cui al New Zealand Bill of Rights Act 1990) – mostra, in Nuova Zelanda, una progressiva (e, pare di poter dire, inesorabile) ricerca di un nuovo equilibrio, il quale, affermando decisamente l’esigenza di protezione effettiva dei diritti e delle libertà, possa dirsi comparabile con le più mature esperienze europee contemporanee.

Sul punto, tuttavia, pur registrandosi una non trascurabile attenuazione dell’“onnipotenza” parlamentare – a tutto vantaggio dell’accresciuto ruolo del potere giudiziario nel sistema – non può non sottolinearsi che, con l’istituzione della Corte Suprema, il costituzionalismo neozelandese non ha, però, voluto ancora cogliere l’occasione per introdurre una (quantomeno embrionale) forma di giustizia costituzionale, che rappresenterebbe il pieno conseguimento di quanto già avvenuto, alcuni anni orsono, nelle comparabili esperienze costituzionali di Canada ed Australia, certamente più progredite nell’assicurare tutela efficace, contro ogni forma di abuso, ai diritti del singolo e delle minoranze.

E’ ragionevole attendersi, in ogni caso, sulla materia – com’è già accaduto in passato per altri ordinamenti costituzionali di matrice anglosassone – interessanti sviluppi di carattere giurisprudenziale.